

L'INTERVENTO

Piccole imprese più garantite per legge con un vero Statuto

DI GIUSTINA DESTRO *

Per tanti anni lo slogan "piccolo è bello" è stato una confortante definizione-simbolo del sistema produttivo italiano, ma con l'avvento prepotente della globalizzazione ha assunto un progressivo effetto di debolezza e di non competitività. C'è voluta la crisi mondiale del 2008 per svelarci che la nostra ampia rete di piccole, medie e micro imprese è, macroeconomia a parte, la realtà più significativa della produzione del nostro Paese, da salvaguardare senza indugi, sottraendola al tradizionale soffocante sistema di vessazione burocratico-fiscale.

I principi del nuovo appello a sostegno del settore sono oggetto di una proposta di legge alla Camera, firmata da 125 deputati di varia appartenenza, tra i quali la sottoscritta, impegnati a soddisfare un'esigenza fondamentale: chiedere al

Parlamento e al Governo nuove norme per la tutela delle libertà d'intrapresa, attraverso una legge che è un vero e proprio "Statuto delle imprese". Dichiaratamente, si tratta del parallelo di quello "Statuto dei lavoratori" che 40 anni or sono fissò i principi di tutela della dignità della categoria dei lavoratori dipendenti.

In questo caso si tratta di riconoscere ai titolari delle Mpmi (lavoratori speciali perché oltre a eseguire si sottopongono al rischio d'impresa) un rischio appesantito da una legislazione che ancora oggi non tiene affatto presenti i diritti di una categoria capace di contribuire enormemente alla formazione del Pil. Se consideriamo che gli imprenditori in Italia sono uno ogni dieci abitanti, possiamo renderci conto di quanto sia esteso il fenomeno della piccola e della micro impresa. E numero dei dipendenti e qualità delle tecnologie, spesso d'avanguardia, dimostrano quanto questo valore cresca e dia peso all'economia italiana. Eppure la legislazione ha sempre evidenziato provvedimenti che hanno come punto di

riferimento la grande impresa, significativa fin che si vuole, ma tutt'altro che capillare e, caso mai, "fragile" di fronte alla competitività internazionale.

Il Progetto di legge richiama l'attenzione del legislatore sul fatto che gli oneri burocratici e la politica fiscale non tutelino le Mpmi come autentico patrimonio del nostro Paese. E sottolinea che persino gli incentivi non tengono conto di questa realtà.

Si può uscire da questa incultura soltanto se si riconoscono alcuni fattori positivi delle Mpmi: alta produttività, alta flessibilità e grande agilità economica, espressione del valore della famiglia, coesione e responsabilità sociali. Non è retorica, bensì recupero di una forza spontanea da tutelare, come ha indicato nel 2008 la stessa Commissione europea con il suo Small Business Act, intitolato "Una corsia preferenziale per la piccola impresa". Appellandosi a questa risoluzione, la Proposta di legge si ispira anche all'art. 41 della Costituzione sulla libertà d'iniziativa e sulla sussidiarietà.

Nessuno tema protezionismi. Qui va attuata un'opera di "bonifica" dell'ambiente asfittico che toglie respiro alla spontaneità, alla genialità e all'orgoglio delle piccole e delle micro imprese. Nessuna istituzione deve tirarsi indietro: Stato, Regioni ed Enti locali, ciascuno in base alle proprie competenze. Ne va del sistema Paese.

Ma bastano 22 articoli di legge per risollevare il settore? Credo che qualunque normativa debba far leva sullo spirito dei suoi destinatari. Le Mpmi devono uscire allo scoperto, riscoprendo quell'orgoglio e quello spirito di appartenenza che le ha fatte nascere e prosperare. Il Sistema Veneto si è imposto negli anni mitici del boom perché era spontaneo, ricco di creatività e di voglia di confronto. Senza questa forza intima, si rischia di entrare nella riserva di una specie protetta, il cui obiettivo sarà sopravvivere, non progredire e prosperare.

*Deputato del Pdl

